

L'analisi

NELLO SCONTRO FEDERMECCANICA-OPERAI CI SONO DUE VISIONI DIVERSE DEL LAVORO

GIANCARLO SALEMI

A distanza di quattro mesi dall'avvio della trattativa e dopo sette incontri per rinnovare il contratto collettivo nazionale di lavoro, Federmeccanica e Assital hanno proposto alle tute blu il "primo CCNL ESG" nella storia delle relazioni industriali, con criteri Environmental (ambiente), Social (società) e Governance che rimandano a un rating di sostenibilità che ogni azienda deve rispettare. Durebbe quattro anni, rispetto ai tre convenzionali, ed è una sorta di controproposta rispetto alla piattaforma di Fim, Fiom e Uilm che invece, sostanzialmente, chiede un aumento salariale di 280 euro in tre anni. Così sono andate in scena due visioni opposte del mercato del lavoro destinate, inevitabilmente, a non incontrarsi. E non è più solo una "battaglia" tra imprenditori e operai, ma proprio una diversa concezione del lavoro e delle sue regole d'ingaggio. In mezzo ci sono 1,6 milioni di metalmeccanici impiegati in oltre 30 mila aziende, una forza lavoro che solo nel 2022 ha prodotto l'8% del nostro Pil. «Siamo partiti dalle solide basi già presenti nel contratto - ha detto il numero uno di Federmeccanica, Federico Visentin - dal welfare alla formazione, alle tematiche di genere, alla sicurezza sul lavoro, fino alle nuove tipologie organizzative previste dalla riforma dell'inquadramento ed alle forme di partecipazione sviluppandole ulteriormente, sia sotto il profilo formale che sostanziale». L'idea delle aziende metalmeccaniche è di puntare soprattutto sul secondo livello di contrattazione che poi si traduce, tra le altre cose, in una copertura assicurativa gratuita per le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici che garantirebbe una rendita pari a 600 euro mensili netti in caso di non autosufficienza. E l'innalzamento da 200 a 400 euro dei flexible benefits nel caso in cui siano destinati a spese che hanno un impatto

sociale e ambientale positivo come il pagamento del nido, dei libri scolastici o gli abbonamenti ai mezzi pubblici. In più, nel caso in cui non sia già presente un premio di risultato e altri elementi economici collettivi di secondo livello, verrebbe riconosciuto un importo pari a 700 euro lordi annui ai dipendenti occupati in aziende con un rapporto tra margine operativo lordo e fatturato superiore al 10%, che sia però incrementale rispetto all'anno precedente. Insomma, una nuova piattaforma che punta sulla sostenibilità economica e sociale, legata alla richiesta di maggiore produttività, che prospetta ai metalmeccanici una serie di vantaggi non necessariamente legati all'aumento di salario. Ed è proprio qui che si innesca lo scontro, con la visione più "pragmatica" dei sindacati, perché fino ad oggi un rinnovo di un contratto nazionale si è basato soprattutto sull'aumento salariale. «È inaccettabile una proposta in cui l'incremento del salario è pari a zero» hanno ammonito i sindacati. Dati alla mano le organizzazioni dei lavoratori hanno ricordato che dal 2012 ad oggi sono stati rinnovati tre contratti su quattro e, complessivamente, in questi 12 anni alle tute blu sono andati 481 euro, ovvero 38,5 euro lordi all'anno. Ecco perché insistono sulla necessità di avere un aumento dello stipendio che, come ha ricordato l'Ocse, vede l'Italia al palo da trent'anni. «Le distanze salariali sono enormi e non solo sui minimi» ha detto Ferdinando Uliano segretario generale Fim Cisl «così non ci sono i presupposti per un accordo». Come finirà? Senza ulteriori novità quella di incrociare le braccia sembra la soluzione più scontata e così il primo contratto nazionale ESG resterebbe solo un miraggio. Uno sciopero che andrebbe ad inserirsi in un calendario già fitto, si va da quello nel comparto auto del 18 ottobre all'astensione dei chimici il 25 fino a quello dei trasporti pubblici locali dell'8 novembre.